AUSPICATISSIME NOZZE

LUCHESCHI - ROTA

ROVIGO
I. R. Privil. e Prem. Stabilim. Minelli
MDCCCLI

NEL GIORNO AVVENTUROSO

Quando

CATTERINA DEI CONTI ROTA

SAGGIA MODESTA INGENUA AMOREVOLE DONZELLA

S' IMPALMAVA

COL NOBILE

GIO. DOMENICO LUCHESCHI

PER INTEREZZA DI COSTUMI

PER SOAVITÀ DI MODI PER LARGA BENEFICENZA

ONORATO BENEDETTO

Ai

GENITORI DELLA SPOSA

UN AMICO

PER SINCERA ESULTANZA

QUESTI CARMI

INTITOLAVA

LE NOZZE PAGANE

LE CRISTIANE

CANTO

Sacramentum hoc magnum est,... in Christo
et in Ecclesia. Eph. V. 32.

E dove mai sull'ali del pensiero
Sospinge il volo questa cupid'alma,
De' secoli spïando ogni mistero?

Se' tu de' Semidei l'inclita, l'alma
Culla e nutrice, o Atene, e tu se' Roma,
Che a lei contendi del saper la palma?

Roma, di lauro a te cinge la chioma
  Serto di sangue intriso, e a te s'inchina
  Di gente un nembo combattuta e doma.

Come fulgon di luce pellegrina
  Tuoi colli alteri, e come gloriosa
  Della terra e del mar siedi regina!

Veggo i pro' figli tuoi che senza posa
  Trattan l'armi e le guerre, e la Vittoria
  Precede i passi all'ira generosa.

A mille veggo i simboli di gloria,
  Veggo spoglie, trofei, vessilli e marmi,
  Che eterna serberan di te memoria.

Ma cessa il cozzo e il folgorar dell'armi:
  Suona l'epica tromba, ed alla cetra
  Molce sposato il modular de'carmi:

Gli strali di Süada fendon l'etra,
  E, benchè Grecia tanto senno accoglie,
  Dalla Figlia e rival vinta s'arretra.

Qual prò?... Vana Sofia, che le voglie
  Non basti ad infrenar di rea natura,
  E aprir del vero le sacrate soglie:

Chè il vero aspergi di menzogna impura,
„E libito fai lecito in tua legge", [1]
Onde lo spirto nel fallir s'indura.

Di Quirino la prole, ahi! che non regge
La diva ragïon in suo diritto:
Ved' ella il meglio, ed il peggior si elegge.

Contro l'urto irrequieto, entro il conflitto
Ti struggi intanto, o Roma gemebonda,
Di nequizia infernal, d'ogni delitto.

La lue tremenda, che dovunque inonda,
Irrompe ardita ne' privati lari,
Come torrente che indignò la sponda.

Quì ire fraterne e tradimenti impari,
Di parricidio vedi il suol vermiglio:
Ogni vizio riscuote incenso e altari.

E la preda a ghermir trà il sozzo artiglio
L'adultero s'avanza, e lento incede
Ne' penetrali con saturno piglio.

Il talamo d'amor pudico sede
In sentina d'orror vedi converso,
Da' sposi infranta la giurata fede.

1) Dante, Inf. c. v.

Di simil tabe turpemente asperso
  Giove all'infando amor siede patrono,
  Benchè padre e rettor dell'universo!

Roma, i Cesari tuoi, dì, quanti sono
  Al giuro marital fidi e costanti?...
  Ahi che inquinati sono e tempio e trono!

Una è la tua Lucrezia, una sol vanti
  Contar fra mille infide, una che invitta
  L'onor di sposa col morir decanti!

Da ripudio brutal quinci proscritta
  Veggo una pia, che in preda al suo dolore
  Erra di piaggia in piaggia derelitta...

E negli sfoghi del tradito core,
  Prorompe: – è questo, o barbaro consorte,
  Il premio sacro all'inviolato amore?

O vita amara, o inesorabil sorte!
  E i figli miei?... Ah non piacquero al feroce...
  Per lui, per lui giaciono in seno a morte!.. – [1]

Non più: vola, o pensier quindi veloce
  A più gioconda età; discenda un velo,
  Chè troppo il quadro si presenta atroce.

1) Alludesi all'inumano costume, per cui i padri spegnevano quei figli, che ad essi non gradivano per qualche sconcio naturale.

Oh di luce novella e terra e cielo
Come si allietan coronati! È dessa
L'alma luce immortal dell'Evangelo,

Che da'Vati pei secoli promessa,
Nella pienezza delle età risplende
Alla cieca di Adàm stirpe depressa.

Oh! come ratto sua virtù s'intende;
Di puri sensi, di novelli ardori
Ogni lurido cor batte e s'accende.

Salve, o Religïon, che via gli errori
Sparti e rejetti dell'antica scuola,
Ridoni l'uomo ai vendicati onori.

Oh! come è dolce il suon di tua parola
Allor che benedici al santo rito,
Che due rende un sol cor, un'alma sola. =

O sposi, o figli, che m'ha un Dio largito,
Questa è l'ara nuzial: sovr'essa un Dio
Il vostro giuro suggellò col dito.

Dall'alto il cielo è spettatore, ed io
Serbo gelosa quel solenne accento,
Che nulla etade coprirà d'oblìo.

Quel che vi strinse è magno sacramento;
Del mio connubio col celeste Sposo
Adombra e canta il mistico portento.

O conjugale amor, o venturoso,
Se in Dio, negletto ogni piacer terreno,
Miri l'auspice, il gaudio, il tuo riposo!

La tua fiammella allor non più vien meno,
Chè non si nutre sol d'esca finita,
Ma d'immortal sostanza a Dio nel seno.

O Sposi, all'alba dell'umana vita,
Dell'innocenza il candido sorriso
Il primo amore ad emular v'invita.

De' primi Padri il cor in Dio sol fiso,
In lui quel vergine imenéo compiva,
Che eguaglia ai Serafin del Paradiso.

L'eletta coppia intemerata e schiva
D'ogni animale voluttà rifugge,
Finchè innocenza i loro petti avviva.

Commesso è il fallo, la vendetta rugge
Sul capo agli infelici; e il santo affetto
Dal natio Edenne via s'invola e strugge...

Ma no, non muore, chè lassù concetto,
Ove perenne a Dio l'inno risuona,
Lassù ritrova ancor stanza e ricetto.

Ed ecco, o Sposi, a voi cala e si dona,
Fatto più bello nel divin Lavacro,
E i vostri dì felicita e corona.

Gioja no, ma di gioja un simulacro
Le nozze son, che in mio poter sovrano
Del divo amore non impronto e sacro.

Intorno al talamo odoroso invano
Danzano amori e ninfe a lieto coro,
Piovendo e rose e gigli a ricca mano.

Splendano pure ovunque e gemme ed oro,
Lusinghe, plausi, nobiltà, potere
Compiano pur de' conjugi il tesoro:

Queste, che al soffio ancor d'aura leggiere,
Dileguan quasi tenue nugoletta,
Queste, o Sposi, fian mai gioje sincere?

E se di prole una corona eletta
Vi brilla intorno, quanto fia più cara
Dal mio sorriso amata e benedetta!

Vedete, ohimè! di qual ferita amara
I miei più cari m'hanno il cor trafitto:
Deriso è il dogma, profanata è l'ara!

Sorgan figli per voi, che al mio conflitto,
Il petto armato di virtù superna,
Discendano a pugnar con braccio invitto.

E cada spenta la possanza inferna;
Si calmi il fischio della ria procella,
E mi sorrida primavera eterna.

Te sospiro, di pace èra novella,
Che al mio naviglio nel furor dell'onda,
Splendi qual faro e qual amica stella.

Sarà la speme a'posteri feconda,
Se la mia face avrete, o Sposi, a duce,
Se il vostro voto al voto mio risponda.

Perenne l'avvenir di pura luce,
Come un mattino di tranquilla aurora,
Che rose pure dalle spine adduce,

Il giovin cor v'inesca e v'innamora;
Ma nell'ima vallea di pianto e duolo,
Breve del gaudio, adulatrice è l'ora.

Non paventate: ch' io discendo a volo
Gli affanni e l'onte a temperar del figlio,
E di manna segreta io lo consolo;

Ne detergo le lacrime dal ciglio,
E a Dio levando le sue brame ardenti,
L'acqueto ai danni del terreno esiglio.

Sposi beati!.. I palpiti innocenti
Salgano a Dio, nè il talamo onorato
Sia chi spergiuro a macular s'avventi. [1]

Un Dio vi strinse, nè a mortal fia dato
Spezzar il nodo e franger il suggello,
Ma all'ora solo dell'estremo fato. [2]

Ma no che morte, nè il compianto avello
Separa i vostri cor, che là più santo
Nodo li stringe nel perenne ostello.

Ivi di gloria nel sublime incanto
Vi corono di fiori, e il complemento
Di vostre nozze eternamente io canto. =

Salve, o Religïon: oh! quell'accento,
Che tutto amore e caritade spira,
Oh! come dolce in fondo all'alma io sento.

1) Honorabile conjugium in omnibus, et thorus immaculatus. — Hebr. XIII. 4.
2) Quod Deus conjuxit, homo non separet. — Matth. XIX. 6.

Se a te nemico invan pace sospira
  Il petto degli umani, e se il pensiero
  Da te lontano in vanità delira;

Là dalla sede del supremo Piero,
  Benchè ripulsa da beffardo sdegno,
  Deh! ne governa col soave impero,
Che ci frutta il goder di eterno regno.